

## **Intervista di fine anno al sen. Pallaro: “Possiamo essere utili solo se siamo indipendenti”**

*Buenos Aires* - Quando l'orologio segnerà l'ultimo secondo del 2006, il Senatore **Luigi Pallaro** circondato dalla sua famiglia potrà essere molto soddisfatto nell'alzare la coppa per ringraziare per l'anno che si conclude e brindare per un felice 2007. Infatti, il 2006 è **stato un anno da incorniciare**, per questo padovano di San Giorgio in Bosco emigrato nel 1952 in Argentina, dove ha formato la sua famiglia e costruito un vigoroso gruppo economico.

In quest'Argentina che ha accolto lungo la sua storia milioni di emigrati come lui, dove esiste una tra le più numerose comunità italiane all'estero, Pallaro ha lavorato nelle istituzioni della collettività, con la stessa intelligenza e passione con cui ha formato il suo gruppo economico. Durante quarant'anni di lavoro in seno alla collettività, è diventato tra l'altro, Presidente della FEDITALIA, della Camera di Commercio Italiana in Argentina e partecipando alle varie istanze elettorali che negli ultimi lustri hanno consentito agli italiani residenti all'estero di ottenere diversi gradi di rappresentanza per dialogare con le istituzioni italiane (Comites e, CGIE), è sempre stato eletto con il maggior numero di preferenze.

E lo stesso è successo quest'anno nelle prime elezioni politiche italiane. **E' stata per Pallaro la sfida maggiore, anche perché, fedele ai suoi convincimenti, ha deciso di presentarsi non rappresentando un partito italiano, ma una lista civica, indipendente, espressione dell'Associazionismo nel quale ha lavorato durante tutti questi decenni.** E ha vinto la sfida, essendo eletto all'estero con il maggior numero di preferenze fra tutti i candidati della Circostrizione Estero. Diventando inoltre l'ago della bilancia nel Senato e, operando con saggezza e fedeltà a quanto aveva annunciato dall'inizio, è riuscito ad ottenere nella Finanziaria appena approvata dal Parlamento, un sostanzioso aumento di fondi per le politiche per gli italiani all'estero, successo del quale oggi tanti avversari e tanti media che inizialmente lo avevano osteggiato, gli danno atto.

**Un anno da incorniciare, senatore? Oggi anche gli avversari dicono "ma che bravo è stato Pallaro!"**

Mi hanno fatto anche delle critiche prima, molte critiche. E credo che sono frutto però di mancanza di esperienza. Nell'esperienza che ho di tanti anni, con le organizzazioni degli emigrati di tutto il mondo, possiamo dirlo senza scomporci, proprio, senza esagerare, che le nostre organizzazioni in Argentina e in Sudamerica, sono uniche. In queste organizzazioni che abbiamo messo su dopo la guerra, abbiamo trovato delle soluzioni per

noi, per superare le difficoltà più serie: lo scontro ideologico, lo scontro regionale ed anche di vedere come inserire la vecchia emigrazione nei confronti della nuova realtà politica italiana di allora. La realtà che in Italia c'era la Repubblica e non c'era più la monarchia. La realtà che non c'era più la disperazione dell'emigrazione. Noi siamo la parte finale di quella disperazione di allora, dopo la guerra. Abbiamo avuto la forza di spingere, il coraggio e la forza di tentare il dialogo fra tutti noi. Non è stato facile, sono stati molti anni di lavoro, di essere rispettosi del modo di pensare di ognuno ed essere uniti in tutte quelle cose che erano comuni a tutti. E avere la forza di presentarle al Parlamento italiano nei primi momenti della Repubblica, unitariamente, per evitare la classica frase: "prima mettetevi d'accordo e poi parleremo". Questo bisognerebbe ripeterlo tante volte, perché non tutti i giovani sanno che ci sono state queste cose, di queste tecniche per mandarci verso il futuro, per rinviare le risposte. E invece ci siamo messi d'accordo ed abbiamo ottenuto risultati molto importanti. Ci siamo inseriti tutti, la vecchia emigrazione e la nuova, abbiamo superato le divergenze politiche perché c'era una cosa che ci univa tutti: che eravamo tutti italiani all'estero. E che la nostra unità fatta con saggezza era l'unica arma per vincere le resistenze della burocrazia e anche le resistenze inconsapevoli che noi avevamo dei nostri diritti. Diritti che non potevano essere minori per il solo fatto di essere all'estero. Perché non è che andare all'estero è stato un capriccio delle persone. Si potrebbe anche dire che è stato un progetto nazionale ("Cari cittadini, in Italia non c'è più spazio, dovete andare all'estero") e questo abbiamo fatto. E allora bisogna spiegare con molta saggezza ai media e ai politici, che non andavamo a chiedere niente all'Italia. E a qualcuno che non ha le idee chiare, dobbiamo ricordargli che nei primi dieci anni del dopoguerra, le rimesse degli emigrati, hanno superato i 28 miliardi dollari. E nei successivi dieci anni è cominciato anche un interscambio commerciale, effetto emigrazione, nelle aree dove risiedono le nostre comunità. Pertanto non siamo un peso, come per dire "Caro senatore quanto ci costi", come ha scritto qualche giornale. Basta solamente dire non vogliamo niente, prendeteci solo in considerazione e raccontate ai giovani che siamo stati la risorsa che ha aiutato alla ripresa italiana. Non solo perché abbiamo mandato le rimesse, ma anche perché abbiamo lasciato lo spazio per gli altri. Posso assicurarti che molti tuoi colleghi giornalisti in Italia, si appassionano quando conoscono queste cose e vogliono sapere di più. Perché hanno una immagine distorta dell'emigrazione. Hanno l'immagine del povero diavolo, della valigia legata con lo spago, delle fotografie che fanno vedere nelle esposizioni, che mostrano una povertà che lasciavano alle spalle. La mostrano come la miseria verso la quale gli emigranti andavano incontro, mentre era la miseria che si lasciavano dietro. Perché hanno cominciato a inserirsi nei Paesi dove sono emigrati, hanno cominciato a trovare spazi. In definitiva, quando l'Italia - dico i politici, le burocrazie,

la stampa - scoprirà questa esperienza di avere gli italiani all'estero al Parlamento, sarà un fatto di alta positività.

### **Come viene percepito il ruolo dei parlamentari eletti all'estero?**

Chi viene dall'estero non si deve legare a un partito politico. Noi siamo utili se siamo indipendenti. Siamo utili se aiutiamo a governare. Siamo utili se governiamo con il governo di turno, senza fare su questo punto tanti discorsi balordi. Si parla di tradimento, di far mancare cosa? Veniamo dall'estero anche per fare una politica italiana, ma noi siamo inseriti in un'altra realtà. Siamo degli intermediari di buoni rapporti e di buone opportunità, fra l'Italia che è il nostro Paese di nascita e l'altro che è il Paese di nascita dei nostri figli. Gli uomini che in buona fede cercano di dare delle risposte sul fenomeno dell'emigrazione, devono analizzare attentamente il fenomeno delle nuove generazioni, che sono cittadini a tutti gli effetti dei Paesi dove noi siamo emigrati. Abbiamo messo in atto un nuovo modello di rapporti fra l'Italia e in Paesi del Sudamerica. Il modello della lista Associativa indipendente, ha fatto i suoi primi passi, partendo dal principio che la nostra presenza come emigrati in questi Paesi non dev'essere interpretata come una colonizzazione, ma come un inserimento in Paesi che hanno le proprie strutture, le proprie culture e che ci hanno permesso di crescere, di mandare i nostri figli alle università e di essere cittadini di questi Paesi a tutti gli effetti. Quello è il punto di congiunzione per stabilire nuove relazioni nell'ordine culturale e commerciale, spinti da cittadini di ascendenza italiana, canadesi, australiani, argentini, ecc, che sicuramente sono desiderosi di avere con la terra dei loro nonni, delle loro tradizioni, della loro cultura, nuovi rapporti.

### **Vinta la prima battaglia, su che cosa si impegnerà ora?**

Ho già incominciato a fare un lavoro di relazioni fra il Sudamerica e l'Italia. Cioè stabilire i rapporti, buoni rapporti, nell'ordine culturale, economico, ecc, fra l'Italia e questi Paesi. Non c'è dubbio che io sono un imprenditore argentino, non c'è dubbio che mi interessano i rapporti di buon vicinato e di affari con l'Argentina, con il Venezuela, con il Brasile... Non ci devono essere dubbi che mi risulta facile parlare con i governanti dei Paesi del Sudamerica dell'Italia. E cominciare a vedere queste relazioni non solo perché siamo amici, perché siamo noi, ma guardarle anche nell'interesse reciproco. Non è che in Italia si sappia tutto sulle opportunità che ci sono in Sudamerica, dove io ho ricevuto i miei voti. Possiamo quasi dire che quelli che hanno delle informazioni sono molto pochi e che bisogna trovare la forma di creare una vetrina, nella quale il cittadino che passa dal marciapiede possa vedere cosa c'è in esposizione. La vetrina delle opportunità che il cittadino italiano deve avere, per capire e per conoscere tutto questo. Allora cosa bisogna fare. Prima di tutto creare tutte le buone condizioni per i buoni rapporti fra l'Italia e questi

paesi. E dopo modificare radicalmente le metodologie dell'informazione. La Rai, le riviste, i giornali, devono far conoscere al cittadino italiano il mondo e specialmente il mondo dove ci sono generazioni di italiani che occupano spazi importantissimi, tanto nell'ordine politico, come nell'ordine sociale, economico, culturale. E noi all'estero, dobbiamo veder l'Italia di oggi, l'Italia della moda, l'Italia delle nuove iniziative, l'Italia moderna. Quella è la vetrina, nella quale i Paesi devono vedere l'Italia per stabilire nuovi rapporti commerciali e nuovi interscambi. Dev'essere facile e attrattiva, come quando la gente vede una giacca ben esposta nella vetrina, e la guarda, e la prova. Quando la vede si predispone ad analizzare e a continuazione a comprare o a vendere. Questo è un mio impegno da anni. Non è che ho cominciato ieri. Basta ricordare quanto abbiamo fatto dalle Camere di Commercio che quando abbiamo iniziato erano una trentina e oggi sono 75 Camere di Commercio Italiane in 45 Paesi nel mondo. Ma solo poche persone sanno dell'enorme lavoro che abbiamo fatto dedicando tempo e qualcos'altro qualche volta, per una passione, per un principio.

Il senatore parla poi dei fondi votati per l'assistenza sanitaria e per l'assistenza diretta, per i quali si sta lavorando, per raggiungere in modo facile e snello, i connazionali che non hanno una assistenza sanitaria. Per quanto riguarda l'assistenza diretta a quegli anziani connazionali nati in Italia, che hanno fatto una vita di lavoro in Argentina o in altri Paesi dell'area, mettendo da parte un gruzzoletto per assicurarsi una vecchiaia dignitosa, ma che sono stati colpiti dalle successive crisi economiche che hanno eroso i loro risparmi, i fondi dovrebbero servire per assicurare loro almeno di poter ritirare ogni mese nella banca che paga le pensioni italiane (c'è di ricordare - dice Pallaro - che in Argentina vengono pagati ogni anno 280 milioni di dollari di pensioni italiane) una mensilità anche minima - 123 euro - per poter far fronte ogni mese alle spese più necessarie.

*"Stiamo lavorando - conclude Pallaro - abbiamo sempre lavorato e continueremo a farlo per la nostra comunità. Abbiamo fatto tanto, ma è tanto quello che possiamo fare ancora".*

Notiziario NIP - News ITALIA PRESS agenzia stampa - N° 247 - Anno XIII, 29 dicembre 2006